



Manifestazione al Colle del Lys. Anno 2020. Documento d'intenti.

Come tutti gli anni, la Manifestazione al Colle del Lys rende onore ai 2024 caduti civili e partigiani nelle valli di Lanzo, di Susa, del Sangone e del Chisone e in particolare alle 32 vittime del rastrellamento nazifascista che il 2 luglio 1944 colpì la 17^a brigata Garibaldi "Felice Cima".

A causa dell'epidemia Covid-19 e delle regole igieniche e sanitarie adottate per contrastarla, la Cerimonia commemorativa avviene quest'anno in un contesto e secondo modi diversi dai soliti. Non è assecondata da quegli eventi culturali e politici che per tre giorni celebrano la lotta di Liberazione ed è essa stessa rimaneggiata. Un cambiamento forte, per quanto provvisorio, che però si accorda con quell'etica di consapevolezza e di responsabilità individuale e collettiva che la Resistenza ci ha tramandato.

Pur ridotta nelle iniziative, questa Manifestazione vuole salvaguardare lo spirito che da decenni la anima, teso ad esaltare l'esperienza ed i valori della Resistenza nella dimensione della memoria e della storia come in quella dell'impegno civile, politico e culturale. A questo spirito s'informa il Documento d'intenti, indirizzato per tradizione agli Eletti nelle Istituzioni riuniti in assemblea ed oggi invece proposto per l'approvazione a distanza e quindi letto a tutti i presenti a questa Cerimonia.

Quest'anno il Documento riflette sul tema della sanità, poco noto nel suo rapportarsi con la Resistenza pur essendo da quest'ultima percepito come decisivo. Fin dall'inizio della guerra di Liberazione, l'assistenza medica rappresentò infatti una questione di vitale importanza per il movimento partigiano, indispensabile per curare non soltanto le ferite da arma da fuoco, ma anche le fratture, le infezioni e le affezioni contagiose.

Agli esordi della Resistenza, le mansioni di cura furono perlopiù affidate alla benevolenza dei medici condotti, dei civili e dei parroci. Dall'estate del 1944, l'aumento dei partigiani impose però ad ogni formazione di organizzare un proprio sistema sanitario: divennero così cliniche ed ambulatori alcune dimore di villeggiatura requisite nelle località montane, mentre per i casi più gravi ci si appoggiò agli ospedali pubblici nei cui locali erano approntate corsie segrete.

La più importante tra le strutture sanitarie della Resistenza piemontese fu Villa Cibrario, diretta in alta val di Viù da Attilio Bersano Begey, primario nell'ospedale torinese Maria Vittoria, ufficiale della Croce Rossa e partigiano con il nome di battaglia Antonio Bertinetti nella 19^a brigata Garibaldi "Eusebio Giambone". Aperta nel periodo della "zona libera", mise al servizio di malati e feriti delle valli di Lanzo e di Susa novanta posti letto, una sala operatoria, un sanatorio e un'infermeria presidiaria.

Quando a settembre del 1944 i nazifascisti attaccarono le valli di Lanzo per porre fine alla "zona libera", i comandi partigiani attribuirono priorità assoluta all'evacuazione di Villa Cibrario e del sanatorio al lago Dietro la Torre. Così, mentre i compagni armati rallentavano l'avanzata dei nemici, i ricoverati furono caricati su barelle e portati a piedi nella Francia ormai libera attraverso un valico ad oltre tremila metri di quota.

In condizioni di assoluta emergenza, la Resistenza realizzò il valore della salute come diritto personale e al tempo stesso interesse collettivo, rappresentato dalla nostra Costituzione nell'articolo 32. Come Eletti nelle Istituzioni, assumiamo l'impegno solenne di fare nostro l'insegnamento della Resistenza e di mettere in pratica il Dettato costituzionale, così che, anche nelle drammatiche circostanze imposte dall'epidemia, sia davvero riconosciuto a tutti il pieno diritto-dovere alla salute "senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

Colle del Lys, 5 Luglio 2020